



# FATTI E COMMENTI

IL CONGRESSO D'ANGERS  
— LE SCIENZE STORICHE  
AD OSLO — IL NUOVO  
PRESIDENTE DELLA RE-  
PUBBLICA STELLATA.

## IL CONGRESSO D'ANGERS.

Il radicalismo giacobino francese ha rialzato la testa prendendo nettamente posizione contro l'unione nazionale e Raimondo Poincarè. Cercò il pretesto negli articoli 70 e 71 concernenti la devoluzione di una parte degli antichi beni della Chiesa delle *Associazioni diocesane* e le Congregazioni missionarie. Il presidente del Consiglio, desideroso di mantenere la così detta unione nazionale, volle dare soddisfazione a' suoi colleghi ministri radicali accordando alcuni rimaneggiamenti che avrebbero dovuto placare le bramose canne dei radicali raccolti a congresso ad Angers, ma l'appetito venne mangiando. Parve un istante che Herriot riuscisse a salvare la compagine ministeriale, ma, non appena egli aveva lasciato il Congresso, i più focosi radicali ottennero che si votasse un ordine del giorno contro il gabinetto d'unione nazionale. A Pons, dopo l'inaugurazione del monumento ad Emilio Combes, i banchettanti avevano fatto delle intimazioni del genere.

La festa era stata turbata da un grave incidente. Un *camelot du Roy* aveva fatto saltare il naso della statua di Combes, ...sotto il naso delle autorità. Ne seguì un parapiglia, nel quale uno strillone del Re fu mortalmente ferito. Si cercò da parte giacobina di far ascendere lo spargimento di questo sangue al Vescovo della Rochelle che aveva precedentemente protestato contro il monumento a Combes, all'uomo cioè del « regime abietto », al nemico della Chiesa; ma il Vescovo della Rochelle non ebbe difficoltà a dimostrare la limpidezza della situazione dei cattolici. Venti, trent'anni addietro i giacobini potevano far guerra al cattolicesimo sotto pretesto che fosse od apparisse legato al trono e ai nemici della repubblica; ma oggi non sussiste più nemmeno questo pretesto. Le direttive della Santa Sede non permettono più alcun dubbio. Le reiterate condanne di Pio XI contro l'*Action Française* hanno tolto a questa ultima l'aureola quasi fosse rappresentativa del cattolicesimo francese. Sono i giacobini i colpevoli. Erigendo un monumento dell'uomo del « regime abietto » in un momento in cui la nazione ha bisogno di essere unita per cogliere il frutto definitivo della vittoria, essi hanno fatto una specie di sfida al paese che trova

alquanto stantio l'eterno piatto anticlericale. In ciò consiste appunto il nuovo dibattito. Siamo di fronte a una nuova fase della politica religiosa in Francia. I giacobini che non hanno appreso nulla dalla guerra — che hanno sabotato, da parte loro, del resto — vorrebbero ricondurre la politica religiosa al punto dove l'aveva lasciata Combes per provvedere all'attuazione della « scuola unica » contro la libertà d'insegnamento.

Attendiamo lo sviluppo di questa lotta. Il terreno è sbarrato di alcuni equivoci che sussistevano nel periodo di Leone XIII anche dopo il *Ralliement*. I vari Caillaux, i Malvy, che, durante la guerra, furono messi in disparte dal pugno formidabile del *tigre*, Clemenceau, tornarono alla ribalta. Dopo dieci anni dalla vittoria, la seduta continua. Poincaré per altro è riuscito a comporre un nuovo ministero di unione repubblicana con esclusione dei radicali.

#### IL CONGRESSO DELLE SCIENZE STORICHE D'OSLO.

La stampa periodica italiana s'è occupata poco del Congresso internazionale delle Scienze storiche che si tenne ad Oslo nell'estate scorsa. Eppure il Congresso meritava tutta la nostra attenzione per lo spirito che vi dominava, di serenità e di larghezza di vedute. Riunito in un paese dove i cattolici non costituiscono che un'infima minoranza, il Congresso invitò ufficialmente la Santa Sede a prendervi parte. Il comitato direttivo rivolse un invito personale al Papa Pio XI che delegò, per rappresentarlo, cinque ecclesiastici i cui titoli scientifici sul terreno storico sono universalmente riconosciuti: Baudrillart, rettore dell'Istituto cattolico di Parigi; Monsignor Batiffol, presidente della Società degli antiquari di Francia, Don Berlière, direttore dell'Istituto belga a Roma, il P. Delehay, presidente dei Bollandisti di Bruxelles, Monsignor Grabmann professore all'Università di Monaco. La rappresentanza pontificia ebbe liete accoglienze ad Oslo. Il fatto era significativo tanto da parte di chi aveva fatto l'invito quanto da Chi l'aveva accettato. « Gli storici cattolici — osserva in proposito Agostino Fliche nel *Correspondant* (25 ottobre) sapranno oramai che possono, sul terreno della ricerca scientifica, collaborare liberamente con quelli fra i loro colleghi che non hanno le loro credenze e che d'altra parte le loro convinzioni religiose, non diminuiscono in nulla agli occhi di questi il valore di lavori concepiti, come diceva molto bene Don Berlière, all'infuori di ogni preoccupazione politica e confessionale atte a turbare la serenità e l'imparzialità del giudizio storico ».

Al Congresso venne studiato ciò che rappresentava internazionalmente il Papato nel Medio Evo, e la sezione medioevale emise il voto che fosse costituito colla collaborazione degli specialisti dei diversi paesi, un repertorio di opere e di articoli riferentisi a questa questione. La sezione di storia moderna, messa al corrente, votò una risoluzione identica. Don Berlière chiamò l'attenzione sui *contadini* e i *monasteri* nel Medio Evo; il P. Delehay mise nel debito rilievo l'agiografia di Ravenna.

Erano rappresentati al Congresso di Oslo quaranta Stati. Gli eruditi tedeschi, austriaci, bulgari hanno potuto collaborare liberamente coi dotti francesi, belgi, inglesi, italiani, americani. Gli Stati che si sono edificati sulle rovine della vecchia Russia, Polonia, Lituania, repubbliche Soviettiche, Estonia, Frinlan-

dia furono rappresentate accanto agli Stati successori della monarchia degli Asburgo. Se la Cina era assente, il Giappone, il Sian assicurarono la partecipazione asiatica, l'Egitto quella dell'Africa, l'Argentina e il Brasile, il Chili, la Columbia, l'Uruguay s'erano unite agli Stati Uniti e al Canada per attestare alla volontà dell'America di associarsi all'opera mondiale.

#### IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA STELLATA

Com'era da attendersi, il repubblicano Hoover riportò una bella vittoria sul democratico Smith e succede a Coolidge nella *Casa Bianca*. La cosa si comprende. Herbert Hoover è una forte personalità di fama mondiale. Durante la guerra presiedette all'alimentazione di buona parte del vecchio Continente. Fu il vero dittatore dei viveri. Il partito repubblicano fu ben consigliato quando pose gli occhi sopra di lui, come futuro presidente della repubblica stellata. Giovò per altro alla sua candidatura il fatto che la vittoria del suo oppositore democratico, Smith, per gli anglo-sassoni d'oltre oceano rappresentava un salto col buio. Era un immigrato, cattolico, ed umido. Trapiantato nel nuovo mondo da tempo relativamente breve, d'origine irlandese, sarebbe stato un pruno negli occhi, se portato alla *Casa Bianca* per tutti gli Anglo-sassoni che vorrebbero mantenere alla repubblica stellata il suo carattere prevalentemente anglo-sassone.

Egli è per di più cattolico e non fece mai mistero delle sue convinzioni religiose, anche quando rispose ai suoi detrattori mettendo in rilievo che la sua fede religiosa non lo metteva affatto in contrasto colla sua qualità di cittadino americano. Ma, a questo riguardo va notato che nel campo cattolico stesso non mancarono voci autorevoli che reclamavano che A. Smith non si presentasse.

Il cattolicesimo americano s'è trovato fin qui bene assai nella terra classica della libertà e della democrazia. Di fronte alla campagna odiosa del *Ku Klux Klan* parve a non pochi cattolici eminenti che non convenisse portare alla suprema carica dello Stato un cattolico per non suscitare lotte che prima non esistevano. Prevalse invece la corrente di chi trovava del tutto indegno di un grande paese che venisse escluso dalla *Casa Bianca* un ottimo cittadino solo perchè la sua fede religiosa era la cattolica romana. Ne' suoi molteplici discorsi A. Smith fu molto esplicito a questo riguardo. Egli non disse: Votate per me perchè sono cattolico; ma chiese soltanto che la sua qualifica di cattolico non impedisse la sua elezione se sul terreno politico e sociale gli si riconosceva la capacità di dirigere la macchina statale. La forte maggioranza riportata da Hoover è segno evidente che non pochi cattolici hanno votato per quest'ultimo. Il che può causare qualche meraviglia nel vecchio continente, non nel nuovo dove fin qui la politica e la religione non si presentano come due elementi antagonistici. Vi sono cattolici tra i democratici, tra i repubblicani, e nel *Labour Party* come in Inghilterra del resto. Smith era anche antiproibizionista, ciò che doveva contribuire alla sua sconfitta. Per ciò che interessa l'Europa, è a ritenersi che poichè il nuovo presidente Hoover ha vissuto durante la conferenza della pace a Parigi e nel vecchio continente saprà collaborare coll'Europa, tenendo conto delle sue capacità in armonia cogli interessi ben inteso della repubblica stellata.